

TESTO PROVVISORIO

Antropologia delle relazioni familiari

Prof.ssa Susy Zanardo, Università Europea di Roma

1. Il caos degli affetti

Il libro ormai classico di Ulrich Beck ed Elisabeth Beck-Gernsheim del 1990, intitolato *Il normale caos dell'amore*¹, rappresentava una lucida analisi delle relazioni familiari nella tarda modernità; trent'anni dopo, nel 2019, il filosofo Romano Madera intitolava un suo intervento alla trasmissione radiofonica "Uomini e profeti" *Il grande caos degli amori*² (ripreso poi in un saggio dal titolo *Il caos del mondo e il caos degli affetti*³). Segnalava in questo modo sia l'ampliamento delle dimensioni del caos (da normale a grande) sia la pluralità delle forme di amore sciolte in articolazioni molteplici e instabili. Differenziazione e molteplicità caotica sembrano perciò le cornici della configurazione culturale epocale anche in relazione all'antropologia delle relazioni familiari.

Da dove proviene il caos? L'analisi di entrambi i contributi porta sul tramonto del patriarcato e delle sue mediazioni socio-culturali. Il tramonto ha avuto molte cause, tra cui i movimenti delle donne, la cultura anti-autoritaria della fine degli anni '60 e, al tempo stesso, l'avversario principale di tale cultura, il capitalismo selvaggio che, per moltiplicare il consumo, ha bisogno di moltiplicare i legami, di indurre bisogni, di catturare l'attenzione individuale (il centro dei processi cognitivi e affettivi delle persone) per veicarla sulle merci di consumo, chiudendo i soggetti in bolle individuali dove ciascuno consuma da solo informazioni e prodotti di massa.

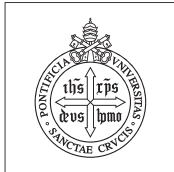
Il tramonto delle mediazioni patriarcali ha prodotto indubbi effetti benefici ma anche dolorosa instabilità. Comincio dai primi. Pensiamo al guadagno di libertà per le donne, ottenuto dalla mobilitazione dei movimenti femministi: le donne non sono più assoggettate a un destino sociale scelto da altri o racchiuse in una serie di rappresentazioni del mondo elaborate, in buona o cattiva fede, dagli attori sociali maschili⁴. La libertà femminile (il libero senso di sé) ha portato un respiro nelle relazioni familiari perché non è possibile un rapporto d'amore (coniugale) fra diseguali in potere, ma fra due libertà reciprocamente legate che si riconoscono autorità (simbolica e relazionale: "sei la mia signora", "il mio signore"). Eppure, all'allargamento della libertà e alla promessa di relazioni paritarie, non pare essere corrisposto un miglioramento delle qualità relazionali né una tessitura più duratura dei legami. Cito da Madera «Ma – nel mondo degli amori – basta guardare alla frequenza delle rotture, alla biografia sentimentale delle persone, all'oceano di

¹ U. Beck, E. Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore* (1990), Bollati Boringhieri, Torino 1996.

² <https://www.raipradio.it/audio/2019/04/UOMINI-E-PROFETI---Il-grande-caos-degli-amori-6eaf96d9-33ac-4f63-9af2-7611c5612694.html>

³ G. Cappelletty, R. Madera, *Il caos del mondo e il caos degli affetti*, Claudiana, Torino 2020.

⁴ «Troppe cose furono decise senza e contro di lei, leggi, dogmi, regimi proprietari, usanze, gerarchie, riti, programmi scolastici...» (Libreria delle donne di Milano, *Il patriarcato è finito*, «È accaduto non per caso», gennaio 1996, p. 1).



TESTO PROVVISORIO

scontento e di dolore che le accompagna – sembra che la maggiore libertà si accompagni a una confusione nel sentire, a decisioni sempre sull'orlo della revoca, a un affievolirsi snervante di ogni capacità di mantenere e di costruire»⁵. Ricordo solo un dato: nel 2015, in Italia, per ogni 1000 matrimoni, ci sono state 637 rotture⁶. Perché?

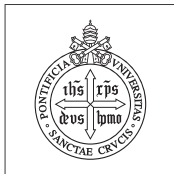
Viviamo una sorta di «scissione psichica collettiva»⁷, all'origine di un'enorme sofferenza. Infatti, il guadagno di libertà (la possibilità di scegliere il proprio progetto di vita senza che esso sia dettato da un destino di nascita, di sesso o di provenienza) è stato per lo più curvato individualisticamente, contraendosi nel diritto individuale a perseguire il proprio interesse. E, se i Beck affermavano che la fatica più grande di una coppia tardo-moderna è la difficoltà ad armonizzare due biografie che hanno la professione al centro, oggi la spinta all'individualizzazione non riguarda più solo il tempo della produzione, ma anche quello del riposo e del consumo. In fondo, perché litigare per scegliere il programma tv serale se ognuno può stare attaccato al proprio dispositivo, opportunamente collegato a cuffie, senza rinuncia da parte di nessuno? Ma, insieme alla rinuncia a contrattare, si insinua un alone di solitudine, risentimento, estraneità che, mano a mano, allarga le maglie del legame sino a disfarne il tessuto.

In generale, si può dire che la complessificazione delle biografie, l'accelerazione dei ritmi di vita, le lusinghe di poter tradurre ogni nostro desiderio in legge, la sovrastimolazione del sentire come sfondo delle nostre esperienze, l'illusione di un'autonomia senza precedenti, resa possibile dalle mediazioni tecnologiche, stanno spazzando via le cornici sociali che regolavano la struttura e le funzioni della famiglia. Siamo transitati così – in un passaggio fulmineo, se confrontato coi ritmi lenti della storia – da una società patriarcale a una società dell'immediatezza e della prestazione, dall'obbligo della rinuncia a sé (il gruppo familiare veniva prima dei desideri individuali) all'imperativo della realizzazione personale (che prevale non di rado sull'interesse della famiglia). Potenzialità e contraddizioni si abbattono sulla famiglia post-moderna, un tempo salda e granitica anche nelle forme deteriori di controllo e oppressione, oggi fortemente indebolita e accerchiata da forme alternative di legame. Da una parte, la sua tenuta si affievolisce, dall'altra si allarga la richiesta di legittimazione di una proliferazione di forme di famiglia. Ciò può accadere al prezzo dello scioglimento della struttura familiare: lo scioglimento del legame fra relazioni affettive e sessuali, generazione ed educazione dei figli. Per la filosofa statunitense Judith Butler, per esempio, la famiglia non rappresenta la base della comunità; al contrario, la parentela è l'intensificazione intenzionale di vincoli sociali (quali che siano) e l'associazione di più persone in reti sociali. Nella sua prospettiva, i rapporti sessuali e biologici non costituiscono la struttura della parentela; di conseguenza, il legame tra i partner può non prevedere l'esclusività sessuale o la coabitazione; la

⁵ R. Madera, *Il caos degli affetti*, cit., p. 183.

⁶ A questo si aggiunga che quasi una persona su quattro di età compresa fra i 25 e i 44 anni non desidera figli; che il 15% di coloro che hanno figli dichiarano di essersi pentiti; che la media europea delle famiglie monoparentali (soprattutto di madri sole) è del 15% (9,52% in Italia; 29,33% in Danimarca). Cfr. A. Oliverio Ferraris, *Famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

⁷ R. Madera, *Filosofia come esercizio e come conversione*, in R. Madera, L.V. Tarca, *La filosofia come forma di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*, Mondadori, Milano 2003, p. 4.



TESTO PROVVISORIO

sessualità è separata dalla funzione riproduttiva e, per la prima volta nella storia, la generazione è sciolta dal legame genitoriale per mezzo dell'industria della riproduzione⁸.

Lascio, però, da parte queste differenti costellazioni che richiederebbero una relazione a sé e sintetizzo, in forma schematica, le principali variazioni avvenute dalla famiglia patriarcale a quella tardo-moderna: da una parte, la divisione dei compiti fra lavoro retribuito (il breadwinner) e lavoro domestico di cura; dall'altra, l'armonizzazione di due biografie centrifughe con la professione al centro; da una parte, la complementarità della donna e dell'uomo e l'idea di una natura e specificità maschile e femminile finanche alla produzione di stereotipi; dall'altra, l'intercambiabilità dei ruoli e la tendenziale perdita di significato della differenza sessuale (fino all'indifferenziazione come imperativo culturale); da una parte, la simbolica del sacrificio e della protezione della famiglia (il primato del gruppo familiare), ma anche la disuguaglianza interna alle relazioni familiari: l'esclusione degli uomini dal lavoro di cura e l'emarginazione sociale delle donne; dall'altra, la simbolica della parità e la condivisione della cura, ma anche l'individualizzazione e la fragilità dei legami (chi rinuncia a cosa? chi fa il lavoro relazionale?).

Il vecchio modello non funzionava perché privava le donne del diritto di scegliere la propria vita e condannava gli uomini a detenere un potere solitario; ma neppure il nuovo pare funzionare perché è fatto di una galleria di singoli che si legano per il breve tempo di un incontro o per quello di un contratto o fino alla durata del sentimento. L'antropologia patriarcale mutilava le donne e inaridiva gli uomini; l'antropologia tardo-moderna rischia di unire due singoli che annaspano per tenere tutto insieme (in un cortocircuito fra esigenze diverse e incompatibili), mentre ci si dibatte tra diffidenza fra differenti e indifferenziazione dei due.

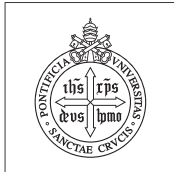
2. Miti e modelli d'amore tardo-moderni

Siamo dunque fra forme relazionali che non funzionano più e altre che stentano ad apparire. In questo complesso groviglio di contraddizioni e potenzialità, occorre avere la pazienza di districare i miti e i racconti collettivi sull'amore che oggi, a vari livelli, abitano il nostro mondo. Cito di passaggio tre forme disfunzionali: 1) il brivido inappagato di legami disimpegnati (affetti senza legami), 2) l'illusione di amori romantici che proteggono dalla crudezza del mondo (legami che collassano sugli affetti); 3) il fragile conforto di amori contrattuali che si tutelano dai rischi di cui nessuna relazione umana è priva (legami senza affetti).

Mi limito a uno spunto per i primi due miti. La forma dell'amore senza legami è la scissione: fra io e altri, mente-corpo, sensazioni-affettività, sessualità-generazione, generazione e cura dei figli. I singoli momenti sono isolati e combinati in diverse varianti, a discrezione dell'individuo. Tra i tanti rischi, segnalo solo che la scissione tra ricerca di sensazioni e investimento affettivo fa del legame un luogo di fantasie di inglobamento o di aggressione, di angosce abbandoniche e paura di perdita di confini⁹. Dall'altra parte, la rottura fra legame di coppia e genitorialità – attraverso l'acquisto di materiale riproduttivo o lo sfruttamento della capacità riproduttiva della donna nella maternità surrogata – riduce il figlio a oggetto di bisogno e di consumo affettivo: non è generato, ma è una

⁸ J. Butler, *La disfatta del genere* (2004), Meltemi, Roma 2006.

⁹ A.M. Nicolò, I. Ruggiero, *La mente adolescente e il corpo ripudiato*, FrancoAngeli, Milano 2016.



TESTO PROVVISORIO

replica di sé, una produzione. Come vivrà il senso della sua eccedenza rispetto agli oggetti fabbricati?¹⁰

L'amore romantico, invece, rappresenta il residuo del bisogno di comunità nella società degli individui. Ulrich ed Elisabeth Beck sottolineano come, nel crollo di certezze e nell'affievolirsi del senso di comunità, l'amore resta l'ultima religione terrena, l'ultimo ideale: di conseguenza, ci si sposa per amore e si divorzia per amore, perché si insegue il sogno di un partner ideale. Per un verso, si nutrono aspettative altissime verso la relazione d'amore, ma, per altro verso, non si sopporta che esse siano frustrate: così l'idealizzazione e la distruzione del matrimonio rappresentano due facce della stessa medaglia. Se infatti il matrimonio è l'ultimo ideale terreno, allora è chiaro perché aumentano i divorzi e i secondi matrimoni: al sogno d'amore, infatti, si può sacrificare tutto. Nell'amore fusionale, il desiderio non è però orientato all'altro, bensì al bisogno dell'altro; ne deriva una «solitudine moltiplicata per mille» dove l'amore diventa «una formula vuota che gli innamorati devono riempire»¹¹: lo fanno in modo regressivo e compensatorio lasciando fuori il mondo.

C'è un'ultima insidia su cui vorrei portare l'attenzione: la trasformazione del legame con il figlio nel processo di individualizzazione della famiglia. «Da una parte il bambino diventa un *ostacolo* al processo di individualizzazione. Costa lavoro e denaro, è incalcolabile, lega e scombina i piani di vita [...] proprio questo lo rende però, d'altra parte, non fungibile. Il figlio si trasforma nell'ultima residua, irrinunciabile, insostituibile relazione primaria. I partner vanno e vengono. Il bambino rimane. Su di lui si indirizza tutto ciò che viene desiderato nella vita di coppia, ma che in essa non si può ormai più godere»¹². È chiaro che il figlio è messo in un posto che non è il suo; non solo non sperimenta l'unità del legame, ma diventa il contenitore emotivo delle proiezioni degli adulti e delle loro disperazioni inconsce.

3. Donne, uomini e difficoltà relazionali

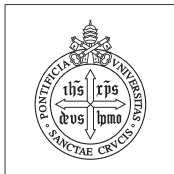
Mi voglio chiedere ora: come vivono donne e uomini le complesse relazioni di questo tempo? È comprensibile che lo facciano in modi differenti per almeno due ragioni: la prima è che provengono da una storia diversa, dove hanno sempre rivestito ruoli complementari. La seconda dipende dalle specificità corporee e relazionali (mi riferisco in particolare alla maternità che si imprime nel corpo e nella mente delle donne in modo radicale e totalizzante, almeno nel tempo della gravidanza e dell'allattamento).

Nonostante le donne vivano ancora (anche se in proporzioni diverse, a seconda dei Paesi e delle fasce di età) la contraddizione fra le aspettative di uguaglianza e la realtà della disuguaglianza, tuttavia, almeno nel mondo occidentale, il gender gap appare come una realtà residuale e destinata a scomparire. La fatica è semmai il bilanciamento fra un modello di organizzazione del tempo e del lavoro che è ancora maschile (vuoi far carriera, devi essere disponibile h24 per l'azienda) e il legame con la cura, l'intimità, la maternità che attrae la maggior parte delle ragazze. In un suo

¹⁰ U. Beck, E. Beck-Gernsheim, *L'amore a distanza. Il caos globale degli affetti* (2011), Laterza, Bari, 2012; L. Muraro, *L'anima del corpo. Contro l'utero in affitto*, La Scuola, Milano 2016.

¹¹ U. Beck, E. Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, cit., p. 248.

¹² Ivi, p. 59.



TESTO PROVVISORIO

lavoro recente, Maria Cinque cita questi dati: si stima che «il 60% delle donne aspira a combinare lavoro e famiglia. Del restante 40%, una metà vorrebbe dedicarsi solo alla famiglia e l'altra interamente al lavoro»¹³. La fatica delle donne al doppio sì (lavoro e maternità) può generare dissidi interni molto profondi, una lotta a volte disperante e una frustrazione altissima se non c'è la collaborazione del partner e se sono lasciate sole (con un vissuto di abbandono che, presto o tardi, cova risentimenti). In un articolo di qualche anno fa, le donne della Libreria delle donne di Milano scrivevano: «il lavoro è plasmato sugli uomini, quelli di una volta: suppone una centralità nella giornata e nella vita che può realizzarsi solo se tutta la cura di sé e degli altri viene delegata a qualcun altro, alle donne, quelle di una volta»¹⁴. Le donne continuano ancora a svolgere il lavoro della relazione di più degli uomini, i quali oscillano fra rivendicazioni di comunanza e tendenziale latitanza; secondo studi recenti, «le donne che lavorano dedicano il doppio del tempo alle mansioni domestiche e tre volte più dei padri a quelle educative»¹⁵. La giornata di una donna è doppia rispetto a quella di un uomo, nonostante qualche felice controesempio.

Dallo studio della Libreria delle donne di Milano appariva anche che le donne definiscono se stesse attraverso il lavoro di cura, lo percepiscono come irrinunciabile, qualcosa di «complesso ed essenziale, che connette, dà senso e forma alla vita quotidiana di adulti e bambini, generi e generazioni»¹⁶. Eppure, aggiungono, «mai come oggi intorno alla scelta di essere madre si sono agitate paure, insicurezze e ambivalenze [...] che possono ostacolare l'insorgere del desiderio stesso. Perché nessuna – e nessuno – vuole essere ricacciato nell'oscurità del passato»¹⁷.

Dovendo qui abbreviare il discorso, mi pare di poter dire che le donne non hanno fatto in tempo a uscire dalle angustie del patriarcato che sono state arruolate dagli imperativi del mercato del lavoro e dell'accelerazione della vita che domandano loro di rinunciare a se stesse o di trasformare il senso e la possibilità del legame materno¹⁸, così come costringono gli uomini in una solitudine amara dietro a paraventi di efficienza e prestazione.

Per i giovani uomini la partita è altrettanto difficile, anche se si gioca su un altro terreno: sono facilitati nella contrattazione sociale e nel bilanciamento life-work ma più incerti sul loro ruolo. Si

¹³ M. Cinque, *Maschile e femminile nelle SOFT SKILLS: stereotipi o evidenze empiriche?*, in M. Cinque - M. Melfi - A. Petagine, *A misura di uomo e di donna. Soft skills al maschile e al femminile*, Orthotes, Napoli 2016, p. 94.

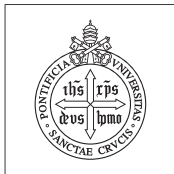
¹⁴ Libreria delle donne di Milano, *Immagina che il lavoro*, «Sottosopra», ottobre 2009.

¹⁵ A. Olivero Ferraris, *Famiglia*, cit., p. 157.

¹⁶ Libreria delle donne di Milano, *Immagina che il lavoro*, cit.

¹⁷ *Ibidem*. Il doppio sì è certamente una prova faticosa, ma è anche un modo per ripensare l'alleanza fra uomini e donne: domanda infatti una riflessione comune «sulla percezione di tempo e spazio, sulle aspettative di vita, sulla percezione del denaro e sul senso del lavoro» (L. Cigarini, *Un'altra narrazione*, in A. Buttarelli, F. Giardini, *Il pensiero dell'esperienza*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, p. 169).

¹⁸ «La fuoriuscita dalla maledizione del patriarcato, e dalla sua legge dell'interdetto, le ha fatte accedere alle richieste della legge della prestazione. Una prestazione allargata che, se si riferisce al lavoro, non di meno si installa fra le mura domestiche e pretende di modellare persino il corpo e le sue funzioni, fino a quella di madre» (R. Madera, *Una filosofia per l'anima, All'incrocio di psicologia analitica e pratiche filosofiche*, a cura di Chiara Mirabelli, IPOC, Milano 2013, p. 26).



TESTO PROVVISORIO

trovano infatti a pagare le colpe dei padri (il padre tiranno) senza averne vissuto i privilegi, non comprendendo forse fino in fondo la sete di rivalsa delle loro coetanee che invece sanno bene a cosa non sono disposte a rinunciare. Inoltre, la contaminazione dei generi e dei ruoli, oggi invocata in nome dei più alti valori umani (libertà, uguaglianza, tolleranza, crescita), rappresenta il nuovo imperativo culturale. Se niente è più certo e siamo costretti ad abitare sotto un cielo senza verità, allora che cosa è uomo? che cosa donna? che cosa femminile e maschile?

In questa incertezza identitaria, le donne paiono facilitate per due ragioni almeno: la prima è che l'identificazione con la maternità ha comunque una funzione di stabilizzazione dell'identità femminile (anche se poi decidono di portare altrove la generatività); la seconda è che sono entrate da protagoniste nella riconfigurazione dei ruoli producendo autorità femminile¹⁹: «hanno cominciato a interrogare il loro immaginario sessuale e il simbolico a disposizione, hanno portato allo scoperto il racconto delle loro vite, paure, ferite, desideri [...] hanno portato a parola la propria esperienza, a cominciare dalle vicende più intime, i sedimenti profondi della vita psichica, la nascita, la sessualità, senza paura di incontrare ambiguità e contraddizioni»²⁰. Gli uomini, per contro, tendono a vivere dall'esterno – nella posizione di spettatori – l'emancipazione femminile: essa «piove [loro] dal cielo come una mela matura. La mela tardiva di Eva»²¹. Così la definisce Ulrich Beck: un'emancipazione «regalata» che «ha tuttavia il preoccupante svantaggio di compiersi per così dire senza l'uomo, ma anche contro di lui. È una emancipazione vuota, trapiantata, una emancipazione senza emancipazione»²².

Ne viene che il ruolo maschile è esposto a modelli contraddittori: dal mito atavico della potenza, che fa della prestazione il metro dell'identità maschile e dell'impotenza la peggiore paura²³, all'illusione post-moderna di una libertà come «incessante revoca di qualsiasi scelta», fino alla collusione pericolosa dei due miti che può degenerare in esplosioni violente. Da una parte, il corpo è pensato come strumento di potere e di conquista (scientifica o militare o politica o affettiva) e, dall'altra, l'ipersollecitazione, in assenza di strumenti di elaborazione e disciplina, espone a insicurezza e immaturità. Sull'immagine della maschilità pare inoltre gravare una non sempre consapevole colpevolizzazione: per un verso, i maschi sono chiamati a deporre le insegne di forza e virilità (pensate in equazione con la potenza predatoria e manipolatoria del padre padrone); per altro verso, sono esposti a imperativi di affermazione, prestazione, agonismo sociale, sovra-stimolazione. Il cortocircuito fra questi miti e modelli di massa può condurre a due esiti disfunzionali: o il desiderio, raggiunto il limite per accumulo di stimoli, implode e si disattiva: l'esito è allora il ritiro dalle forme di relazione; oppure esplode in forme di aggressività ripetuta.

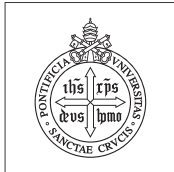
¹⁹ L. Muraro, *Autorità*, Rosenberg & Sellier, Torino 2013. Ead., *Oltre l'uguaglianza*, in Diotima, *Oltre l'uguaglianza. Le radici femminili dell'autorità*, Liguori, Napoli 1995.

²⁰ L. Melandri, *Se il potere si confonde con l'amore*, in V. Babini (a cura di), *Lasciatele vivere. Voci sulla violenza contro le donne*, Pendragon, Bologna 2017, p. 200.

²¹ U. Beck, E. Beck-Gernsheim, *Il normale caos dell'amore*, cit., p. 197.

²² *Ibidem*.

²³ S. Ciccone, *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009.



TESTO PROVVISORIO

4. L'alleanza uomo-donna per la cura del mondo

Rispetto ai miti e ai modelli esaminati, esiste però un'altra sintassi relazionale, quella tessuta nella Scrittura e incarnata in coppie che forse tutti abbiamo, almeno qualche volta, incontrato e che, in fondo, tutti sogniamo, anche quando diciamo di non crederci più: l'amore come tensione unitiva fra pari in dignità che diventano sempre più se stessi nel rapporto con l'alterità. Per narrare questa possibilità in modo credibile per questo tempo, occorre cogliere, dentro le opacità delle relazioni d'amore, la corsa inesausta del desiderio verso l'unità, perché nel cuore dell'umano – dietro alle lusinghe dell'ubiquità e dell'istantaneità – riposa la domanda dell'esclusività e del per sempre. Occorre narrare un amore capace di rialzarsi dopo ogni caduta, di sostenere i ritmi e i rischi della differenza, gli attimi di estasi giubilatoria e il deserto prolungato degli affetti. Per portare il mio contributo in questo luogo dove sono convenuti maestri e maestre del pensiero cristiano – dei quali mi riconosco allieva –, uso della letteratura femminista, attingendo in particolare al pensiero della differenza sessuale, di cui vorrei dire tre cose: 1) è sorgente di significati, orizzonte di senso e scoperta di sé; 2) si svela relazionalmente; 3) è intrinsecamente generativa.

Per Luce Irigaray e Luisa Muraro, la differenza sessuale è la prima e principale differenza antropologica («la differenza di base dell'umanità»): è il punto di tessitura fra corpo e parola, mediazioni culturali e senso di sé. Non è perciò solo una differenza biologica, fissa e inconsapevole, ma è irrorata di senso, umana. Non è neppure l'esito di rapporti di potere che si iscrivono sulla superficie del corpo e giungono a colonizzare l'inconsapevolezza collettiva. Essa rappresenta piuttosto un cammino che ciascuna/o è chiamata/o a percorrere fra il dato corporeo e l'assunzione consapevole di questo dato (quel lavoro simbolico e relazionale che Luisa Muraro definisce «il senso libero di sé»).

La differenza sessuale non è semplicemente accidentale, perché non esiste un rapporto al mondo che non sia mediato dal corpo; ma il corpo non è mai solo organico (retto da un'intelaiatura di istinti e schemi pre-formati); esso è centro di esperienza, soglia fra mondo visibile e invisibile, sentimento di sé e strutturale tensione ad altro. Il corpo è sempre un corpo-parola (logos): esso, che non è niente senza la parola (logos), è tuttavia il solo luogo in cui la parola si manifesta²⁴. Certamente il logos riesce a decentrarsi, a collocarsi dalla prospettiva dell'universale, a stare in pari con la totalità dell'intero, ma più si va verso la materia dell'esperienza, con la sua stoffa storica, patica, affettiva, carnale, più la differenza germoglia come le foglie a primavera. La differenza è costitutiva dell'essere umano nel senso che è forma del rapporto col mondo, orizzonte di un'identità relazionale²⁵, cioè è un modo specifico «di costituire la propria soggettività»²⁶, il modo particolare col quale il corpo entra nelle relazioni e vi viene come stampato.

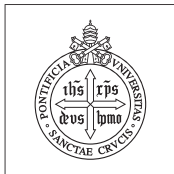
Secondo Irigaray, ci sono almeno tre matrici relazionali della differenza: esse riguardano il modo di vivere la sessualità, la generazione e il rapporto con la madre²⁷. Accennerò, per brevità, alle

²⁴ É. Fuchs, *Le désir et la tendresse. Pour une éthique chrétienne de la sexualité*, Albin Michel, Labor et fides, Paris 1999.

²⁵ L. Irigaray, *Oltre i propri confini*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007, p. 29.

²⁶ L. Irigaray, *In tutto il mondo siamo sempre in due. Chiavi per una convivenza uni- versale*, Baldini Castoldi, Milano 2006, p. 315.

²⁷ «Così, *generare in sé o fuori da sé* non implica lo stesso rapporto con l'altro: che sia il figlio o il partner sessuale. E questo rapporto si accompagna a – e produce anche – un diverso rapporto con se stessi. Un altro esempio: *nascere*



TESTO PROVVISORIO

prime due. Non è la stessa cosa incontrare l'altro nell'amore in sé o fuori di sé: lei incontra lo sposo dentro il proprio corpo, nella forma dell'altro-in-sé; lui la incontra nella dimora della sposa nel modo di sé-in-altro. Sono due differenti punti di avvistamento dell'umano comune e, se è vero che possono diventare fonte di incomprendimento a causa dei diversi ritmi e sintassi del desiderio affettivo e sessuale, sono anche il luogo dove si impara a desiderare l'altro: il mio desiderio (di donna, di uomo) ha a che fare con la coscienza positiva del limite (non sono tutto e l'altro non è il mio doppio) e con la custodia del mistero (non ho un accesso immediato all'originarietà del suo esperire).

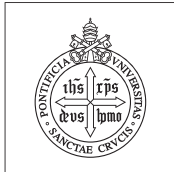
In secondo luogo, non è la stessa cosa generare in sé o fuori di sé. Qui le donne hanno profuso parole colme di contemplazione. Secondo Françoise Dolto²⁸, la gestazione è la tessitura di tre desideri: quello della madre, quello della creatura piccola, tenacemente attaccata al ventre di lei, e quello del padre che glielo affida affinché lei rivesta di carne la parola d'amore pronunciata tra di loro. È nel corpo della donna che la parola d'amore della coppia umana si fa carne, mediante un'intensa tessitura di corpo, mente, mondo emotivo, immaginazione, spiritualità, ma anche di paure, angosce, pesantezza e impazienza o disperazione. La donna che risponde alla creatura piccola è chiamata al difficile compito di attraversare e trasformare questi vissuti di pienezza e vulnerabilità, senza negarli e senza agirli; perché trasformate, queste passioni materne diventano legame, cioè possibilità di parola e pensiero. Secondo Julia Kristeva, la maternità è creazione di legami carnali e psichici e contemporaneamente luogo dell'espulsione dell'altro, passaggio dal continuum all'individuazione²⁹. Ma, per fare tutto questo, per districare l'intreccio dei desideri e dei vissuti, fonte di giubilo e angosce profonde, lei ha bisogno del suo sposo e del lavoro psichico di lui per elaborare lo stupore e il timore di diventare padre e madre. Spingere il padre fuori dalla coppia madre-figlio (come parte della letteratura femminista ha fatto), pensando che il terzo sia una figura indifferente e indifferenziata, in fondo fungibile perché il suo corpo non vi è implicato, o il ritrarsi stesso del padre quando le cose vanno male, è fonte di lacerante sofferenza per tutti, soprattutto per il figlio/la figlia che, quando non è messo/a al mondo da un legame, rischia di essere fagocitato/a dal singolo e di portare una ferita originaria da ricomporre e rammendare.

Il corpo di lei è il segno del portare il mondo in sé e di metterlo al mondo ogni giorno. Anche quando non genera nella carne, nel corpo-parola delle donne risplende lo slancio di dare carne alle parole e parole alla carne del vissuto, in una circolarità dove le parole si attaccano alle cose e le cose ricevono il respiro delle parole (è il tema della lingua materna, tanto caro a Luisa Muraro e Chiara Zamboni). Riesco a dire meno del corpo di lui; ciò è, in qualche misura, inevitabile, perché devo fare uno sforzo di astrazione: mi pare, però, che il suo corpo sia il segno di un'attesa paziente, del riconoscere fuori di sé, dell'esserci in altro (sposa, figlio, mondo); è il segno che l'amore è

donna da una donna, con la stessa capacità di generare di colei che vi mette al mondo, non ha, quanto alla costituzione del soggetto, identico effetto che nascere uomo da una donna, senza la possibilità di fare come colei che vi mette al mondo. Un altro esempio ancora: generare in sé, non solo il medesimo ma anche l'altro da sé, favorisce un comportamento verso l'altro che non condivide colui per il quale l'altro della differenza rimane sempre esterno a sé. La stessa osservazione vale per l'accoglienza dell'altro in sé nell'amore» (Ivi, pp. 315-316, corsivi miei).

²⁸ F. Dolto, *La fede alla luce della psicoanalisi, La vita del desiderio. Dialoghi con Gérard Séverin* (1996), et.al. edizioni, Milano 2013.

²⁹ J. Kristeva, *La reliance, ou de l'érotisme maternel*, Congrès des psychanalystes de langue française, 5 juin 2011, consultabile in www.kristeva.fr/reliance.htm.



TESTO PROVVISORIO

generativo perché mette il respiro dell'alterità nel continuum dei corpi e dei desideri. Entrambi, nel proprio modo, ricordano che il due è già da sempre aperto al tre: figlio, pensiero, civiltà³⁰.

L'individuazione di un orientamento relazionale del corpo non ha certo una pretesa normativa né accetta di impoverire la sorgente inesauribile della differenza che ci attraversa: è il respiro della libertà a stabilire il modo di dare attuazione e significato a quell'orientamento, in una costante ricerca di senso, che è «come una luce che illumina»³¹ (un sapersi sentire e un saper sentire il sentire dell'altro) e, al tempo stesso, è «una ricerca senza fine di sé in altro da sé»³². Perché la differenza implica un sentimento di incompiutezza, una mancanza a cui il desiderio si indirizza. Secondo le teoriche della differenza, il sentimento d'incompiutezza non si placa necessariamente nella complementarità, nel senso che la differenza è lo spazio fra di noi, spazio che scava ma non colma, che introduce asimmetria ma apre anche una tensione feconda tra i due, che restano l'uno un mistero per l'altro. Per spiegare questo punto, Luisa Muraro guarda alle mistiche in cui coglie l'esperienza massima della libertà femminile e, insieme a loro, dice: «la mancanza è il mio meglio» perché è lo spazio dove lo Sposo è atteso, dove solo lui può arrivare. Scrive allora Muraro: «La cosa più preziosa che ho è la mia insufficienza in amore perché se il mio amore mi bastasse, mi ridurrei nei limiti del mio limitato amore e non potrei riceverne altro e altro infinitamente»³³.

Ciascuno di noi è una sproporzione fra la finitezza della nostra esistenza e l'infinito desiderio di senso e amore (di Dio). Nella vita di coppia, questi assi si intrecciano quotidianamente: da una parte, l'alleanza coniugale è un affrontarsi costante che va convertito in accordo, per mezzo di un continuo lavoro, un esercizio quotidiano, per andare a tempo col tempo dell'altro, senza sfasarsi³⁴. In questo senso, la domanda d'amore che i due si rivolgono è «ancora e ancora amore»³⁵, perché l'apertura del desiderio non si placa in nessuna esperienza umana. Ma, dall'altra parte, è l'agape di Dio, la grazia del Sacramento, che nutre quest'alleanza coniugale – tessuta quanto si vuole di smagliature, fatiche e tradimenti – e fa l'unità della differenza, l'unità dei due come vocazione che porta nel finito l'anelito insopprimibile dell'infinito.

Infine, se la differenza sessuale è all'origine di quella generazionale, quella generazionale, che non conosce l'esclusività del rapporto sponsale, è «un tipo di relazione orientata a destinarsi fino al

³⁰ Lascio qui da parte, per ragioni di spazio, la differenza relazionale fra il nascere donna da una donna, iscrivendo la possibilità della generazione nella propria immagine corporea, il primo corpo-mondo della madre nel proprio o nascere uomo da una donna, dovendo stabilire una discontinuità e differenziazione dal corpo-mondo della madre. Cfr. S. Vegetti Finzi, *Il bambino della notte. Divenire donna, divenire madre*, Milano, Mondadori, 1996; Ead., *L'ospite più atteso. Vivere e rivivere le emozioni della maternità*, Einaudi, Torino 2017; J. Benjamin, *Legami d'amore. I rapporti di potere nelle relazioni amorose* (1988), Raffaello Cortina, Milano 2015.

³¹ C. Zamboni, *Un movimento che si scrive passo passo*, in Diotima, *Femminismo fuori sesto. Un movimento che non può fermarsi*, Liguori, Napoli 2017.

³² L. Muraro, *La differenza sessuale c'è*, «lectio» di Luisa Muraro, Milano, 29 marzo 2015, in www.27esimaora.corriere.it

³³ L. Muraro, *Il Dio delle donne*, Mondadori, Milano 2003.

³⁴ É. Fuchs, *Le désir et la tendresse*, cit.; J. Kristeva, P. Sollers, *Del matrimonio considerato come un'arte*, Donzelli, Roma 2015.

³⁵ J. Lacan, *Il seminario. Libro XX. Ancora (1972-1973)*, Einaudi, Torino 2011.



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

FACOLTÀ DI DIRITTO CANONICO
XXV CONVEGNO DI STUDI
I FONDAMENTI RELAZIONALI DEL DIRITTO DI FAMIGLIA.
UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE
Roma, 19 - 20 aprile 2021

TESTO PROVVISORIO

politico, cioè un tipo di relazione destinato all'illimitato. Il limite farebbe solo "tribù"»³⁶. Se non coltiva il mondo – nelle relazioni fraterne, amicali, comunitarie, politiche – la famiglia collassa su di sé e si spegne, luogo di fusione regressiva e di malcelati risentimenti. Per questo motivo, a me pare, la parola "alleanza" è stata scelta dal Santo Padre³⁷ come paradigma antropologico delle relazioni familiari, perché più di tutto, oggi, è necessario far vedere che l'amore dei due, oltre ogni canto ed ebbrezza possibili, è nutrimento per questa terra e le sue istituzioni, che la capacità espansiva dell'amore trascende sempre i due e li spinge, al di là di essi, alla cura del mondo, dove l'alleanza tra un uomo e una donna è chiamata a dare ancora alla luce il Signore della vita.

³⁶ C. Vigna, *Metafisica e differenza sessuale*.

³⁷ Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'assemblea generale dei membri della Pontificia Accademia per la vita, in http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/october/documents/papa-francesco_20171005_assemblea-pav.html.